L'Aquila designata capitale di cultura 2026, ma Rimini protesta

La musica come filo rosso che intreccia più generazioni, la tecnologia digitale come risorsa per raccontare in modo innovativo la storia del territorio, la creatività come energia per progetti diffusi di benessere e socialità, ma anche la gastronomia come orgoglio genuino di un piacere ulteriore. Sono le tante anime di un dossier che ha fatto conquistare a L'Aquila il titolo di capitale italiana della cultura per il 2026, superando le altre candidate finaliste in una corsa che la vedeva in competizione con il delfo tutto pentro tra Gaeta e Latina, e ancora Agnone, Alba, Lucera, Maratea, Rimini (con il sindaco che ha protestato per le «ingerenze elettorali» del governo), Treviso e l'esplosi dell'unione dei Comuni della Valdichiana Senese.

Per il capoluogo abruzzese è una rivincita sofferta con l'attuale

capitale in carica. Pesaro, e la prossima città incoronata per il 2025. Agrigento, forte di un contributo di un milione di euro per dare concretezza agli obiettivi del progetto della candidatura. «L'Aquila ha una grande tradizione storica ed una forte identità, meritata questa nomina, e credo che il progetto si espanderà a tutto l'Abruzzo», ha commentato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano che ieri, in un'affollata cerimonia ha annunciato il titolo, assegnato dalla giuria presieduta dal giornalista Davide Maria Desario. «Il progetto dell'Aquila ci ha convinto per la sua qualità, ma anche per aspetti come il budget, la capacità di includere per tutto l'anno i territori e per il coinvolgimento dei giovani», ha spiegato Desario pensando al dossier della candidatura, diretto da Alessandro Crociata.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Riuniti nel duomo di Napoli i due collari usati per adornare il busto del patrono e quello di San Vincenzo Ferrer
Storie di fede, arte, pietre preziose, alto artigianato ma anche di scalate sociali grazie a gioielli falsi ma perfetti

IN VETRINA Da sinistra a destra i tre collari di più valore, per il busto di San Gennaro, quello di San Vincenzo Ferrer, simbolo della devozione popolare, quello di nuova per l'acca Giulia, fatto realizzare da una famiglia partenopea alla ricerca di una scalata sociale

San Gennaro, i tesori e le patacche

Maria Pirro

Gioielli e patacche. Cuore e diamanti. Pietre vere e false, che raccontano storie di fede, arte, alto artigianato, ma anche di scalate sociali. In una mostra gratuita e inedita, allestita nel museo del Tesoro di San Gennaro, all'interno del duomo di Napoli, composta solo da tre pezzi unici e, per la prima volta, riuniti grazie all'istituzione di Laura Giusti, la curatrice, un'erede femminile della sovrintendenza che ha voluto esporre insieme «Tre collari».

«Uno è stato quasi dimenticato per secoli, "affiancato" dallo splendore dell'altro, ma appare il più bizzarro originale», dice Giusti, spiegando che «tenta il tentativo di farsi notare compiuto di Gaetano Francesco e Anna Lucrezia Spera: i loro nomi sono incisi sul retro dell'ornamento, invisibile, anche se non si trova nemmeno una traccia della famiglia nei documenti della nobiltà di allora...».

Vezi artocratico o intraprendenti parvenu? Rimane il dubbio. Di certo, i due rimasero nell'impresa: sono ricordati a distanza di oltre 300 anni. Non importa che le pietre incastonate siano false: particolari ed eleganti è la linea di perline. «Ma, soprattutto, la trovata geniale è quella di far realizzare un secondo collare per il busto di San Gennaro con i loro gioielli che, altrimenti, sarebbero stati poi spogliati come gli altri per coprire i cuori e far realizzare la nuova. La loro testimonianza ci salva perché va a colmare una lacuna nel patrimonio: meno appariscente, il collare viene messo sul busto tutti i giorni, come collare "feriale", mentre l'altro è solenne, solo per determinate occasioni». Esultato dal fondo oro e protetto dal vetro infrangibile, il più prezioso colpisce per la grande bellezza, e permette di apprezzare da vicino il gusto raffinato e l'arte orafa dei nuovi artigiani al lavoro nel Seicento, e poi per secoli impegnati ad aggiungere e montare nuove pietre preziose sui modelli originali, rinnovando sostituite e disegni. «Il collare soleone ha valore inestimabile e rende tangibile la capitale borsa-orientale riverita con i doni dai sovrani che si sono succeduti e persino da Giuseppe Bonaparte, non proprio religiosissimo Giusti, puntando il dito su un bottone e una croce con 83 brillanti portati nella cappella del duomo da Maria Amalia di Sassonia (giovanissima sposa di Carlo di Borbone) e sugli zaffiri e i brillanti consegnati al sacrestano, personalmente, da Francesco I accompagnato dalla moglie e dai figli. Senza trascurare, nella affascinante narrazione, l'aneddoto interessante sugli smeraldi e i diamanti, omaggio di Maria Cristina di Savoia quattro giorni dopo il matrimonio con Ferdinando II, descritti sempre come «splendi» negli inventari. «Ma con l'evidenza tra scrizione della parola "sfrigni". Forse per le origini francesi della principessa», ipotizza la curatrice che per un anno ha scavato negli archivi e rivisto anche le date della prima consacrazione dell'opera. A questi esemplari si aggiungono, infatti, le pietre acquistate, per primo, dalla Deputazione tra cui diamanti di diversa incredibile: sono gli stessi, fatti arrivare dalla Colombia, che adornano la tunica, posizionata di fronte agli ornamenti, al centro della sala, dove alto e basso, ricchezza e povertà, dolore e gioia, si fondono.

L'ultimo collare, definito il più tumultuoso, trasferito dal museo diocesano, rivela la profonda devozione del popolo per San Vincenzo Ferrer, detto «lo Munacone»: secondo la tradizione, con i suoi poteri taumaturgici in grado di fermare l'epidemia di colera del 1836-37, ricompensato con anelli sottili e grosse patacche, orologi da taschino, crocifissi a forma di cuore, un corso portadotenza, argenti e ori questa volta di modesto se non scarso valore, ma dal significato simbolico. E la gente oggi continua a lasciargli i suoi tesori, invocando la grazia o come segno di ringraziamento. Il culto si rinnova, è attivo e contemporaneo. E così si ritrovano, l'uno accanto all'altro, la creatività, i diamanti, la virtù, i bisogni della città. E suo «cuore» – l'anima, la fede e la ragione.

La mostra è in programma fino al 14 maggio con un'eccezione: il 5 aprile resterà senza uno dei tre collari. Quello di San Vincenzo Ferrer verrà esposto sul busto. In occasione della processione.

DAL VALORE INESTIMABILE ALLA DEVOZIONE POPOLARE: PERCHÉ IL CULTO CONTINUA TUTTORA

UNA FAMIGLIA DONÒ UN MONILE PER FARSI NOTARE: VERI ARISTOCRATICI O INTRAPRENDENTI PARVENU?

Il Miglio d'oro

Mav e Musa, arriva il biglietto unico

Il Mav di Ercolano e i Musei della Reggia di Portici fanno rete: diventano accessibili con un unico biglietto, integrato, di diciotto euro, o meno, se scontato.

«L'accordo rappresenta lo strumento più efficace per lo sviluppo delle attività culturali e la valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale vesuviano» dice soddisfatto Ciro Cacciola, direttore del Mav di Ercolano, spiegando che già a partire da oggi è attiva la promozione. Chiaro l'obiettivo: «Incrementare il numero dei visitatori e, nel contempo, far aumentare l'interesse per il Miglio d'Oro», aggiunge il direttore dei Musei della Reggia di Portici, Stefano Mazzoleni.

La fondazione

Battiato, ritorna la «Messa arcaica»

«Una ricerca costante della bellezza, dell'armonia, della fusione delle soluzioni che si muovono all'interno di ogni linguaggio prescelto» così Franco Battiato rappresentava la «Messa arcaica» che, a tre anni dalla sua morte, inaugura il 30 maggio nel duomo di Milano le attività della fondazione che porta il suo nome: recentemente istituita su iniziativa della nipote Grazia Cristina Battiato, che ne è presidente. La «Messa arcaica», eseguita per la prima volta nel 1993 nella basilica superiore di Assisi e registrata l'anno successivo, riscuoterà nelle sue partiture classiche con il coro da camera di Torino diretto dal maestro Dario Tabbia e l'orchestra da camera Ca-

nova sotto la guida di Antonio Ballista, Carlo Guaitoli al pianoforte e Angelo Privitera tastiere e programmazione, le voci di Lorna Windsor, non mancheranno «Giovanni Caccamo nel ruolo che fu dello stesso Battiato. «Per comunicare certi sentimenti, certe emozioni, certe spinte del cuore», diceva amava Battiato della sua opera, «è necessario seguire strade ben definite. Un'esperienza per me estremamente significativa. Mi fa immenso piacere che questo nostro nuovo musicale cloro capito di essere al centro di un rito da rimpiu concerto rock anche quando si suona in una chiesa, anche quando si esegue un'opera che si muove lungo un territorio filo-sperimentale».

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su
IL MATTINO
RIVOLGERSI A:
Piemme
MEDIA PLATFORM
Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00
Numero Verde
800.893.426
SPORTELLI
NAPOLI - VOMERO
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30
PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30
N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 14,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30
Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO